



Abbiamo scelto una data significativa per l'inaugurazione della nuova sede del Parco nazionale del Vesuvio nel Palazzo Mediceo in Ottaviano: è il 22 aprile, annuale giornata mondiale della Terra. Di quella Terra che, come ormai si ripete da una quarantina di anni, è l'unica che abbiamo e ce la dobbiamo tenere stretta. Non solo. Dobbiamo anche renderla più e meglio vivibile in modo da consegnarla in condizioni migliori di come l'abbiamo ereditata da chi ci ha preceduto a chi, venendo dopo di noi, ce l'ha data in prestito.

Non è stata proprio una bella eredità e proprio per questa consapevolezza esistono i Parchi come strumento di protezione della natura. In Italia questo strumento sta operando in modo molto rilevante dal 1991 quando fu varata la legge 394. Ma va aggiunto che se si può dire che il *modo* è molto rilevante quantitativamente perché, grazie all'istituzione di un crescente numero di Parchi nazionali, aree marine protette, parchi regionali, oasi eccetera si è arrivati a mettere sotto tutela circa il 10% del territorio nazionale (che è un dato eccezionale per un Paese fortemente urbanizzato come l'Italia); non altrettanto si può dire per la qualità dei risultati. Specialmente oggi perché da qualche tempo i Parchi dopo gli iniziali entusiasmi stanno attraversando una fase di stanca: nell'opinione pubblica e nella attenzione governativa che quando non sa come e dove tagliare le spese, troppo spesso lo fa riducendo i contributi alle aree protette.

Anche il Parco Nazionale del Vesuvio ne è vittima, ma non per questo rallenta la sua corsa. Al contrario, la continua con buona lena e, per certi versi, la riprende partendo da qui dal Palazzo mediceo di Ottaviano. Questo edificio è uno dei beni confiscati ai sensi della legge 575/65 avendo fatto parte per anni del patrimonio di beni di uno dei capi della camorra napoletana.

Confiscato nel 1991, fu consegnato nel 1995 al Comune di Ottaviano che sostenendone la destinazione d'uso ad attività pubbliche con finalità culturali, nel 2001 ne ha destinato parte (in comodato d'uso per 99 anni) all'Ente Parco Nazionale del Vesuvio che nel 2002 lo ha scelto come sede legale ed operativa del parco.

Ora, terminati i lavori di restauro e di adattamento alle nuove funzioni, quel palazzo torna all'uso pubblico e diventa anche un simbolo estremamente significativo di come la legalità perduta possa essere recuperata e rilanciata. Non solo, ma è anche un segno importante del ruolo che le aree naturali protette –nel nostro caso il Parco nazionale del Vesuvio- possono svolgere oggi. Ruolo che non è solo quello della protezione della natura nelle sue specie animali, vegetali e inanimate, ma è anche quello della tutela delle popolazioni che in queste aree e nelle zone contigue vivono e operano. Della tutela della loro identità, sicurezza e dignità di esseri umani liberi.

D'altra parte, questo non è l'unico bene confiscato che entrerà a far parte del patrimonio del parco che ha posto sempre grande attenzione al rapporto ambiente e legalità soprattutto qui nella regione nella quale più che altrove, sono nate e cresciute le ecomafie che sul disastro ambientale hanno basato gran parte dei loro illeciti profitti.

È anche per questo che in questo palazzo, nell'ex casa del custode, ha sede accanto all'infopoint del Parco anche l'Osservatorio Ambiente e legalità del PNV e aree contigue. Al momento questa importante struttura condivide uno spazio, ma anche essa si trasferirà in un altro bene confiscato, il Palazzo del principe, sempre qui in Ottaviano.

Questi beni così recuperati insieme con l'attiguo giardino, sono naturalmente di pubblica usufruzione. Molte sono state e ancor più saranno le scolaresche che se ne avvarranno e che cominceranno da piccoli ad imparare che prepotenza e illegalità significano abbandono fisico e degrado morale mentre il loro recupero alla collettività e il restauro fisico significano restauro delle coscienze e recupero della consapevolezza di essere titolari, sin dalla nascita, del diritto inalienabile ad operare in un territorio sicuro e in un ambiente vivibile.

Anche per questo esistono i Parchi naturali ed anche per questo il PNV si è impegnato e si impegna a proseguire per il futuro. Il futuro. Ma ha anche un sia pur breve passato il Parco nazionale del Vesuvio che sta per compiere 13 anni. È piccolo, è giovane, ma è precoce.

Questo compleanno mi riconduce a ricordi di nascita e culla e, quindi, ricordo San Sebastiano al Vesuvio dove il parco è nato, ha operato per 13 anni e senza il cui baliatico tutto ciò non sarebbe stato possibile. Qui, in questo comune, il PNV continuerà a mantenere la sua presenza con alcuni servizi e come ulteriore porta del parco.

Il contesto nel quale è stato istituito nel 1995 il Parco Nazionale del Vesuvio è universalmente noto ed oggetto di numerose pubblicazioni; è tuttavia opportuno ricordare alcune anomalie e specificità proprie di questo Parco ed è utile farlo partendo dal riconoscimento del ruolo dei parchi nella protezione di aree di grande valore naturalistico e nella possibilità di utilizzare lo strumento della protezione anche come strumento di politica economica per produrre sviluppo. È uno sviluppo che in poche altre occasioni come in questa si può definire sostenibile, cioè realizzato in modo tale da garantire la possibilità di usufruire di un bene (il parco) in modo tale da non comprometterne la stessa usufruzione da parte delle generazioni future. È in questo, in sostanza, che consiste la protezione. La quale, però, non deve significare imbalsamazione del bene protetto.

Il parco è anche un bene comune, un bene, cioè, che tutti possono utilizzare, ma su cui nessuno può reclamare un diritto esclusivo. E questo è possibile solo con un uso e una gestione del bene parco realizzati con le garanzie della “sostenibilità” di cui prima dicevo.

Il Vesuvio, in teoria, rientra nella categoria di queste considerazioni e di questi presupposti. Ma è anche un parco diverso, per certi versi anomalo, che sorge in un'area metropolitana nella quale –intesa in senso estensivo- risiedono quasi due milioni di persone, un quarto delle quali ai piedi del vulcano.

Di uno dei vulcani più noti, pericolosi e studiati della Terra.

Questo aspetto della pericolosità e della vulnerabilità dell'area, indipendentemente dal fatto che una limitata superficie di questa rientra nel perimetro dei quasi 9.000 ettari protetti, questo aspetto dà immediatamente al Parco un ruolo che va opportunamente sottolineato. Si tratta della possibilità di utilizzare lo strumento della protezione non solo per la natura e le sue specie animali, vegetali e inanimate, ma anche per gli esseri umani che vi vivono e che, ancor più numerosi, vivono in aree contigue. Il Parco è anche un insieme di vincoli e questi, generalmente, vengono sopportati con fastidio dalla popolazione che ritiene di subirne le conseguenze. Ma c'è un vincolo a non fare, nel caso specifico a non costruire in area protetta, che qui deve essere rigorosamente rispettato ed enfatizzato. Infatti è l'eccezionale proliferazione di costruzioni, concentrato soprattutto negli ultimi cinquant'anni, che dà aspetti di allarmante pericolosità alla vulnerabilità dell'area. Dunque questo vincolo a non fare dovrebbe essere accolto dai cittadini come uno strumento di protezione civile non a difesa della natura, ma degli esseri umani.

Comunque, poiché un Parco non è solo vincoli ma anche opportunità, la possibilità di trasformarle in occasioni di sviluppo è la carta vincente per ottenere nella gestione del Parco anche il consenso dei cittadini.

Da questo punto di vista il Vesuvio ha bisogno di recuperare un'identità che nel tempo si è andata stemperando quando non perdendo. Oggi, per i molti che lo conoscono, il Vesuvio è un vulcano e un vulcano pericoloso che ha avuto anche il "merito" di tramandare ai posteri Pompei, Ercolano, Oplonti, Stabia. Ma il Vesuvio, la sua area, i suoi comuni, è anche un grande patrimonio di storia e di tradizioni culturali intendendo tra queste anche folklore ed enogastronomia.

Questi aspetti identitari credo debba essere compito fra i primari del Parco recuperare e rilanciare. È questo che si intende dire quando si considerano il Parco e i suoi vincoli come opportunità e quando si dice che la protezione della natura è di importanza pari a quella degli esseri umani che vivono nell'area.

La "montagna", come i vesuviani doc chiamano il Vesuvio, non è cattiva, in contrapposizione al "buon Vesuvio" che Renzo Piano ha progettato a Nola. Fucini la

definiva “il grande delinquente” e certamente ne ha compiuti di atti delinquenti durante la sua millenaria storia di eruzioni più o meno catastrofiche. Sono proprio i resti geologici di queste eruzioni che rientrano nell’area eretta a parco. Ma, come nella generalità delle aree vulcaniche, dopo ogni eruzione ha anche dato maggiore fertilità al suolo agricolo e caratteristiche e sapori “unici” ai suoi prodotti.

È, questa, la biodiversità dei prodotti agricoli che va tutelata, esaltata e lanciata sui mercati: dalle albicocche ai pomodorini; dal corbezzolo ai mieli; dai vitigni ai vini; dai formaggi ai salumi.

Su questo fronte, come su quello dei piatti tipici della cucina vesuviana, nella quale è anche presente la tradizione dei baccalari, bisogna molto impegnarsi per farne un ulteriore elemento di richiamo, magari in stretta collaborazione con Slow food e con i suoi presìdi atti a tutelare prodotti e tradizioni a rischio di estinzione.

Non va dimenticata, infine, la centralità topografica del Parco in una regione che, giustamente, si vanta di essere la seconda d’Italia per superficie protetta. L’auspicio è che questa realtà non sia solo un disegno sulla carta, ma trovi al più presto concretezza di atti. La speranza, cioè, è che i parchi regionali, le oasi e quant’altro la legge regionale ha consentito di istituire, diventino operanti a tutti gli effetti e che si integrino pienamente con i due parchi nazionali del Vesuvio e del Cilento Vallo di Diano in quei “corridoi ecologici” che costituiscono un importante strumento di protezione della natura e di usufruzione sostenibile di un bene così tutelato. Non solo. Va ricordato anche che questo insieme si salda a monte e a valle con un altro sistema di aree naturali protette che si articola, quasi senza soluzione di continuità, dall’Abruzzo alla Calabria. Esiste un progetto, denominato APE –Appennino Parco d’Europa- per la migliore affermazione del quale il nostro Parco dovrà opportunamente operare.

Per tutto questo occorrerebbero disponibilità finanziarie che si scontrano con la sostanziale esiguità dei fondi a disposizione i quali, peraltro, tendono a contrarsi anziché ad aumentare. Sarà nostro compito cercare di incrementare queste entrate affiancando agli stanziamenti ordinari quante altre più voci in ingresso sarà possibile

reperire, con specifico riferimento ai fondi del POR 2007-2013 e alla partecipazione a progetti internazionali per il cofinanziamento dei quali abbiamo previsto un'apposita voce di bilancio.

Tutto ciò tanto prima, tanto più e tanto meglio si potrà realizzare con il pieno coinvolgimento di tutte le forze umane e professionali di cui l'Ente dispone. Le quali sono quantitativamente scarse, ma di grande qualità e di non minore dedizione per la migliore realizzazione degli obiettivi istituzionalmente assegnati al Parco.

In questo, anche in questo, contiamo sul massimo impegno del Consiglio Direttivo e della Comunità del Parco che ho sempre considerato e considero un organismo di fondamentale importanza per una gestione non solo corretta, ma coinvolgente le popolazioni, di un Parco Nazionale. E di un parco come il Vesuvio che agisce su un'area nella quale i problemi ambientali si sommano a quelli economici e sociali di molte comunità.

Infine, non va dimenticato che se siamo qui a raccontare di un Parco cresciuto bene è anche perché dopo il mio laico battesimo nel maggio 1995, il Parco è stato preso per mano e accompagnato nella sua crescita dai presidenti che si sono succeduti nelle persone di Maurizio Fraissinet e Amilcare Troiano che si sono anche avvalsi della preziosa collaborazione dei direttori Carlo Bifulco e Matteo Rinaldi.

Ugo Leone